

L'ora suprema per la monarchia sarda è suonata, l'ora delle forti deliberazioni, l'ora dalla quale dipendono i fati degl'imperi, le sorti dei popoli.

In cospetto degli avvenimenti di Lombardia e di Vienna, l'esitazione, il dubbio, gl'indugi non sono più possibili; essi sarebbero la più funesta delle politiche.

Uomini noi di mente fredda, usi ad ascoltare assai più i dettami della ragione che non gl'impulsi del cuore, dopo di avete attentamente ponderata ogni nostra parola, dobbiamo in coscienza dichiararlo: una sola via è aperta per la nazione, pel governo, pel re. La guerra! La guerra immediata, senza indugi!

Non è possibile l'indietreggiare; la nazione infatti è già in guerra con l'Austria. Essa si muove già tutta in soccorso dei lombardi: i volontari hanno già varcate le frontiere; i nostri concittadini fabbricano e spediscono apertamente munizioni ai milanesi. Egli è evidente; la pace è rotta coll'Austria: i vecchi trattati dall'una parte e dall'altra sono calpestati ed infranti,

Non si tratta quindi di decidere se le ostilità si abbiano o no da cominciare. La sola questione è di sapere se ci dichiareremo lealmente, altamente per la causa dell'umanità e dell'Italia, o se seguiremo per lungo tempo le vie tortuose di una politica di ambagi e di dubbi.

Tale essendo lo stato delle cose, il dubbio, Io ripetiamo, non è possibile. Anche pei meno ardenti, per gli uomini di Stato i più cauti, il dovere del governo è patente, palpabile. Siamo in condizion tale, in cui l'audacia è la vera prudenza; in cui la temerità è più savia della ritenutezza.

Forse vi sarà ancora chi dirà non esser noi preparati, e che col dichiarare la guerra ci assumeremmo una terribile responsabilità; che la Russia e l'Inghilterra potrebbero in tal caso decidersi ad unirsi all'Austria a danno d'Italia.

A queste obiezioni opporremo vittoriose risposte dettate dalla sola ragione. Se la Lombardia fosse tranquilla, sarebbe follia l'affrettare i tempi e cominciare le ostilità prima di aver

radunato un esercito e preparati mezzi di offesa proporzionati alla forza dei nostri nemici.

Ma la Lombardia è in fuoco; Milano è assediata; ad ogni costo bisogna andare a soccorrerla. Quando non avessimo sulle frontiere che cinque mila uomini, questi dovrebbero correre su Milano, Forse questi sarebbero battuti; è possibile, quantunque non lo crediamo probabile: ma questa mossa ardita costringerebbe gli austriaci ad abbandonare Milano; permetterebbe alla città di provvedersi di viveri e di munizioni; la metterebbe in istato di continuare l'eroica resistenza, che ci tiene tanto dolorosamente sospesi da più giorni.

L'effetto morale di un principio di ostilità, la salvezza di Milano varrebbe più per la causa italiana, che non le nuocerebbe la sconfitta di un corpo di 5000 uomini. Muovano senza indugio i reggimenti stanziati a Novara, a Vercelli, a Vigevano. Corrano su Milano, corrano a dividere i pericoli e la gloria di quella eroica città, '

Guai a noi, se poi, per aumentare i nostri preparativi, non giungessimo più in tempo! Guai a noi, se quando saremo per varcare il Ticino, ricevessimo la caduta della regina della Lombardia! ^{i:}